

Gianfranco studia da sub-premier

DOPO IL COLONNELLO. DA MONTECITORIO L'INSODDISFAZIONE SULL'OPERATO DI PALAZZO CHIGI E DELLA FARNESINA

Diplomazia parallela Ormai Gianfranco Fini studia da sub-premier

RETROSCENA. Sul leader libico ha cercato il caso. Ora rinsalda i legami atlantici. E prepara una serie di incontri internazionali.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ E poi dicevano che Gianfranco Fini non avrebbe fatto politica. Dopo gli (innumerevoli) smarcamenti solitari su quella interna, il presidente della Camera si è messo a tessere, a modo suo, una diplomazia parallela a quella del governo. Che giudica assai disinvolta. Già, disinvolta. Non solo per come è stata gestita la visita di Gheddafi a Roma. Anche se, con la scelta di annullare il convegno alla Camera, è uscito allo scoperto. C'è assai più dell'arrabbiatura sul ritardo dietro l'incidente con il leader libico.

Certo, Fini conosce fin troppo bene la realpolitik. E non si sarà stupito di fronte alla battuta di Silvio Berlusconi a Renato Farina, durante la votazione sulle intercettazioni: «Renato, ho letto il pezzo in cui criticavi quello che chiami il "beduino". Tu non sai quanta fatica faccio per trovare un'intesa sull'immigrazione. Mica mi di-

verto».

Per Fini però non sono in discussione accordi e compromessi, ma l'intera gestione politica della visita del colonnello: la linea. Lo ha fatto capire quando, senza che nessuno lo interpellasse, ha dichiarato: «Gheddafi non interverrà nell'Aula della Camera». Un segnale, visto che il protocollo era stato già stabilito. Lo ha detto ai suoi lamentandosi del tono blando delle dichiarazioni di Frattini dopo l'equiparazione del colonnello tra «Stati Uniti e Bin Laden». Come a dire: un conto sono le intese, altro è la legittimazione politica in pompa magna.

Di lì il caso lo ha cercato, lo ha voluto. Dopo l'intervento di Gheddafi in Senato ha detto ai suoi: «Portatemi tutte le agenzie del suo discorso che devo cambiare il mio intervento di venerdì». E a ogni show del leader libico ha fatto qualche limatura, fino all'ultimo momento utile. Neanche a dirlo, l'arringa del colonnello a palazzo Madama lo ha fatto rabbrivire. Tanto che qual-

che collaboratore pensava che Fini fosse sul punto di non andare al convegno di venerdì. Alla fine ha vergato il suo testo che conteneva tre punti di rottura. Il primo: «Le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare, ma non possono essere paragonate ai terroristi». E ancora: «Auspicio che una delegazione di deputati italiani possa recarsi presto in visita ai campi libici di raccolta degli immigrati per verificare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti dalle Nazioni Unite». E infine: «Gli italiani cattolici ed ebrei che hanno lasciato la Libia (ovvero cacciati da Gheddafi nel '70, ndr) costituiscono una preziosa risorsa per le relazioni bilaterali». Praticamente una linea di politica estera alternativa a quella berlusconiana: non c'è realpolitik senza rispetto dei diritti umani e delle alleanze



storiche del nostro paese.

Fonti ufficiali di Montecitorio smentiscono che ci sia stato qualche contatto formale o informale tra Fini e Gheddafi, tale che il leader libico potesse supporre che era in arrivo qualche bacchettata. Si sa, però, le notizie circolano in tanti modi. E in molti, tra i parlamentari ex An, credono nella tesi di un incidente diplomatico ad arte. Questo il ragionamento: «Comunque ci sarebbe stato, o durante il convegno, oppure nei modi in cui è accaduto. Bene così». Titolo del *Secolo* di ieri: «L'Italia si fa rispettare». Retrosce a parte, quei tre passaggi sono la summa dell'azione diplomatica di Fini: centralità dell'alleanza atlantica, sicurezza di Israele, vocazione europeista. L'ha portata avanti in questi mesi con aplomb istituzionale, ma con la determinazione di un sub-premier. Non è un caso che il primo invito a una personalità internazionale di rilievo è stato spedito a Nancy Pelosi. Con la speaker del Congresso americano i rapporti sono molto cordiali: «Dear Gianfranco, dear Nancy». I due, che si sono incontrati a febbraio, si rivedranno a Roma a settem-

bre, in occasione del G8 presidenti delle Camere. Ed entro fine anno non è affatto esclusa una visita di Fini a Washington. L'ex numero uno di An è infatti molto attento a rinsaldare i legami atlantici. Tra l'altro è rimasto molto colpito dal discorso di Obama al Cairo, che teneva assieme inclusione e rispetto dei diritti. Così come è molto stretto il rapporto di Fini con il ministro degli Esteri israeliano Liberman. Lo incontrerà in autunno in Israele.

La distanza dalla politica estera di Berlusconi si è materializzata anche in occasione dell'incontro del presidente della Duma Boris Gryzlov quando sulla crisi georgiana ha assunto un atteggiamento molto diverso da quello del Cavaliere. E si misura sul tema dell'Europa. A dicembre ha convinto il presidente della Camera polacco della bontà del trattato di Lisbona. Nei prossimi mesi ha messo in calendario, anche attraverso la sua fondazione Fare Futuro, incontri con Zapatero, e con il leader dei conservatori inglesi David Cameron. Insomma, un'agenda fitta. Da sub-premier.